

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

---

**VIII LEGISLATURA**

---

**GIUNTE E COMMISSIONI**  
**parlamentari**

---

**148° RESOCONTO**

**SEDUTE DI VENERDÌ 18 LUGLIO 1980**

---

## INDICE

### Commissioni riunite

5<sup>a</sup> (Bilancio) e 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro) . . . . . *Pag.* 3

### Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Riconversione industriale . . . . . *Pag.* 17

### Commissioni d'inchiesta

Terrorismo in Italia . . . . . *Pag.* 18

---

## COMMISSIONI RIUNITE

5<sup>a</sup> (Bilancio)

e

6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro)

VENERDÌ 18 LUGLIO 1980

Seduta antimeridiana

*Presidenza del Presidente della 6<sup>a</sup> Comm.ne*

SEGNANA

*indi del Presidente della 5<sup>a</sup> Comm.ne*

DE VITO

*Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Venanzetti.**La seduta inizia alle ore 10.*

## IN SEDE REFERENTE

**« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988)****« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (999)****« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 302, concernente istituzione del Fondo di solidarietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione » (1000)**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue la discussione generale, sospesa ieri.

Il senatore Bollini, ribadisce, in via generale, la richiesta di un dibattito generale di politica economica già avanzata dal Gruppo comunista con una apposita mozione; quindi, entrando nel merito, si pone in primo luogo il problema della correttezza formale dei provvedimenti adottati dal Governo i quali non sembrano tutti parimenti giustificati dalle ragioni di urgenza che, a norma della Costituzione, presiedono alla decreta-

zione di urgenza. Ricorda inoltre che il presidente Fanfani ha avuto già occasione di esortare il Governo a non inserire nei disegni di legge presentati al Parlamento materie non omogenee tra di loro; ancora una volta il Governo sembra invece cedere alle spinte corporative dei Ministeri, inserendo nei vari provvedimenti presentati materie le più disparate.

Quando si passi all'esame sostanziale dei provvedimenti economici la domanda che è legittimo porsi è se essi contengano completamente la manovra di politica economica del Governo, costituendo di essa gli atti più significativi. Con i decreti in esame il Governo dichiara infatti di voler compiere una operazione di selezione della domanda interna, con il trasferimento della domanda per consumi in domanda per investimenti. Basta peraltro rivolgere attenzione al bilancio di assestamento, contestualmente presentato in Parlamento, per vedere che i dati reali di bilancio segnalano un'operazione del tutto diversa, caratterizzata da un gonfiamento della spesa corrente, con un correlativo aumento del ricorso al mercato finanziario.

Con una interruzione, il senatore Spadaccia chiede ragione dell'assenza dei ministri responsabili in una discussione generale che certo li dovrebbe interessare personalmente, e il presidente Segnana conviene che tale assenza, pur tenendo conto della gravosità degli impegni programmati dalle Commissioni riunite, non può non essere rilevata.

Il senatore Bollini prosegue quindi, nel suo dire, affermando che se le opinioni e le posizioni politiche possono essere opinabili, ciò non vale di certo per le cifre ed i dati di bilancio. Al di là infatti delle interpretazioni che il Ministro del tesoro sembra voler dare alla legge di contabilità, il bilancio di cassa è un bilancio reale o almeno così dovrebbe essere nell'intenzione del legislatore; si assiste invece con l'attuale sistema del doppio bilancio, di competenza e di cassa, alla creazione di un sistema ibrido consi-

stente in un bilancio di competenza al quale viene annessa una creatura fittizia. Quando comunque si guardi ai dati reali di bilancio si riscontra che mentre nel 1979 il rapporto tra massa spendibile e spese effettiva era del 63 per cento, nel 1978, esso era salito al valore significativo del 75 per cento.

Al momento attuale il Governo si presenta in Parlamento con un pacchetto di misure di intervento economico che costituiscono soltanto una parte della manovra complessiva di politica economica: per intendere appieno tale manovra bisogna fare riferimento ad un contesto di provvedimenti, anche amministrativi, che va dalle misure sul credito adottate dalla Banca d'Italia, agli incrementi tariffari intrapresi dal Governo. Lo stesso pacchetto di proposte legislative presentato dal Governo pone la legittima domanda, considerata la portata pluriennale delle spese previste, di quale sarà la natura del bilancio triennale, e di quale sarà la portata del bilancio dell'esercizio prossimo. Rimane inoltre da stabilire come le misure in esame si inseriscano nel programma di politica economica del Governo che, stando almeno alle dichiarazioni dei ministri, è ancora allo stadio di documento non impegnativo. Nel quadro così delineato va infine collocata la questione del bilancio di assestamento che non solo rappresenta una falsificazione dei dati rispetto agli altri documenti del Governo e agli altri provvedimenti decisi, ma contiene una sorta di nuova legge finanziaria non prevista e non consentita dalla legge di contabilità.

È legittimo chiedersi allora perchè il Governo si comporti in tal modo non essendo più questione di dissenso politico ma semplicemente esigenza di chiarezza di dati e di comportamenti.

In particolare la gestione della Tesoreria non può essere condotta secondo i criteri attuali in presenza di una riforma di contabilità che ha introdotto il bilancio di cassa. Non si può assistere infatti ad episodi come quello del ripiano delle gestioni mutualistiche della Coldiretti, per 8.000 miliardi, stabilito dalla Tesoreria al di fuori di ogni verifica del Parlamento.

Si avverte infatti in Parlamento l'esigenza di inquadrare la gestione del bilancio e la politica economica del Governo partendo da pochi dati chiari ed incontrovertibili: tanto vale ad esempio per il limite del ricorso al mercato finanziario che sembra ancora confinato nel campo delle affermazioni apodittiche del Ministro del tesoro. È un dato infatti che il Ministro del tesoro dovrebbe spiegare e nella sua *ratio* e nelle sue implicazioni economiche.

Così ad esempio per le partecipazioni statali non si comprende per quale ragione in presenza di apposite poste di bilancio contenute nei fondi speciali, si ricorra adesso a nuovi stanziamenti per il settore, legittimando interrogativi circa la sorte delle somme precedentemente inserite in bilancio e la domanda se esse debbano costituire terreno riservato alle decisioni del Ministro del tesoro.

Avviandosi alla conclusione il senatore Bollini fa notare come, al contrario di quanto avvenuto negli ultimi 20 anni ogni qualvolta il Governo aveva provveduto a decreti in materia economica, nei decreti in esame non risultano inseriti elementi di segnale e di tramite con l'opposizione, con la quale sembra pertanto volersi interrompere ogni contatto.

Dopo una precisazione, del presidente De Vito, sull'ordine dei lavori adottato (per venire incontro alle esigenze dell'opposizione) con le comunicazioni del Governo introdotte del dibattito, prende la parola il senatore Spadaccia. Egli dopo aver deplorato l'assenza dei Ministri economici e criticato la procedura anzidetta, esamina il quadro politico ed economico nel quale vanno collocati i decreti-legge presentati dal Governo che, pur non rappresentando una « stangata » economica, hanno suscitato un acceso dibattito all'interno del Paese, tra le forze di opposizione e nell'ambito della stessa maggioranza governativa.

Il senatore Spadaccia, nel rilevare che i provvedimenti governativi tentano di porsi come contromisure compensative alle disposizioni restrittive adottate di recente dalla Banca d'Italia, sottolinea che essi sono stati assunti senza una preventiva cono-

scenza precisa dell'attuale congiuntura economica del nostro Paese, per la mancanza di adeguati rilevatori economici, come è già accaduto in passato. Tale carenza di strumenti tecnici ed amministrativi rischia di vanificare la realizzazione del programma economico a medio termine di cui tuttora si hanno solo dei lineamenti.

L'oratore passa poi ad analizzare le cause che hanno contribuito alla crescita economica del 1978-1979, individuando quella fondamentale nel drastico contenimento salariale operato nella piccola e media industria e nella grande impresa. I salari, aggiunge il senatore Spadaccia, sono stati ulteriormente falcidiati con gli ultimi provvedimenti sulla liquidazione, non compensati in termini di investimenti. Dopo aver mosso una severa critica al comportamento delle Confederazioni sindacali a proposito del contratto sul pubblico impiego, il senatore Spadaccia passa ad esaminare il contenuto dei tre decreti all'esame. Egli afferma che i fini del contenimento della domanda interna e del sostegno delle esportazioni non potranno di fatto essere realizzati in quanto l'incidenza sui consumi, operata con i decreti-legge, sarà lieve ed il sostegno all'esportazione si trasferirà sui prezzi incidendo su di essi in modo tale da portare, nel prossimo anno, alla svalutazione monetaria. In particolare, per quanto riguarda il decreto-legge n. 302, il senatore Spadaccia sottolinea che l'istituzione del fondo, lungi dal costituire un modello di cogestione nell'impresa capitalistica, rappresenta il coinvolgimento del sindacato in una operazione di assistenzialismo e di corporativismo.

Infine, dopo aver chiarito con il programma di cooperazione a favore dei Paesi in via di sviluppo, previsto dal decreto-legge n. 301, non prende affatto in considerazione le richieste espresse al riguardo dal Partito radicale, il senatore Spadaccia, dichiara la ferma opposizione del suo Gruppo politico all'approvazione dei decreti, con la conseguenza che alla Camera i tempi per la conversione diverranno molto stretti.

Interviene quindi il senatore Anderlini il quale, dopo aver fatto un *excursus* storico

della serie di decreti-legge presentati nel corso degli ultimi 30 anni, sempre caratterizzati come interventi congiunturali e non strutturali, passa ad esaminare i contenuti dei decreti-legge all'esame. Una prima osservazione riguarda il carattere propagandistico di alcune previsioni contenute nei decreti, dal quale bisogna guardarsi in quanto l'effetto di annuncio può mettere in modo forze speculative. D'altra parte il Paese si modernizza non certo con simili previsioni, ma soltanto con un'opera di riordinamento generale di tutti i settori economici e politici. Una seconda osservazione riguarda la scarsa conoscenza della realtà economica del Paese che pregiudica il contenuto delle disposizioni congiunturali.

Infine il senatore Anderlini muove critiche all'istituzione del fondo di solidarietà sia per il metodo che per il contenuto: il provvedimento, adottato senza che nessun preavviso raggiungesse l'opposizione, ha significato un vero e proprio attacco al sindacato che si è trovato di fronte all'alternativa tra una svalutazione selvaggia o la modifica alla scala mobile.

Pertanto, secondo il senatore Anderlini, l'istituzione del fondo, indipendentemente dai dubbi di costituzionalità, coinvolge la classe operaia in una mera operazione congiunturale, senza nessuna garanzia circa la gestione delle somme raccolte. Afferma infine che i decreti-legge, non affrontando nessuno dei reali problemi economici nazionali — come l'energia, la ricerca, l'edilizia e il settore chimico — e non collocandosi nel quadro di una politica economica di reale sostegno degli investimenti, non possono non meritare un giudizio che non sia negativo.

Il senatore Landolfi esprime in primo luogo consenso con l'impostazione delle relazioni svolte dai senatori Berlanda e Carollo, rispettivamente sul disegno di legge n. 988 e sui disegni di legge nn. 999 e 1000; ribadisce altresì il suo consenso sul dispositivo e sulle osservazioni contenute nel parere trasmesso dalla Commissione affari costituzionali, parere che ha sgombrato il campo dai dubbi di incostituzionalità, da più parti sollevati, consentendo di proseguire nell'esame del disegno di legge n. 1000.

Proseguendo, esprime accordo con le considerazioni da ultimo svolte dal senatore Anderlini circa la persistente carenza di dati statistici di riferimento oggettivo sull'andamento della nostra economia: si tratta di un tema che dovrà essere riconsiderato, nell'ambito di una riorganizzazione complessiva degli attuali organismi pubblici di analisi e ricerca economica. Comunque i dati dell'inflazione e del tasso di disoccupazione costituiscono gli elementi inoppugnabili da porre a base di ogni discorso di politica economica. Inoltre occorre esaminare le misure contenute nei decreti-legge collocandole nel contesto delle intese a carattere internazionale, da ultimo assunte nel vertice di Venezia, che si muovono lungo linee di deflazione concordata tra i Paesi industrializzati. Si tratta cioè, prosegue l'oratore, di attribuire alla domanda estera tutta l'importanza che essa è venuta assumendo nella struttura del nostro processo produttivo.

In questo contesto la scelta deflattiva vale ad evitare fin da ora possibili successivi indebolimenti delle riserve valutarie, già poste a dura prova dalle inopportune voci di svalutazione, partite purtroppo anche da ambienti governativi.

Non vi è dubbio che ogni manovra di politica economica presenti una divaricazione tra tempi politici di decisione e tempi tecnici di attuazione: il problema essenziale però — prosegue l'oratore — è che il quadro complessivo della decisione politica, sul versante dei prelievi e delle immissioni nel circuito produttivo, deve presentare una sua coerenza ed una sua credibilità. Ora gli strumenti di deflazione controllata inseriti nelle misure in esame non tendono tanto ad una riduzione generalizzata della domanda aggregata, quanto ad una sua diversa composizione qualitativa. Ci troviamo cioè di fronte ad un trasferimento di risorse dal risparmio familiare al settore delle imprese, trasferimento che in ultima analisi non inciderà sulla domanda finale delle famiglie per consumi essendo destinato a surrogare un certo indebolimento del circuito dell'intermediazione finanziaria.

In questo senso, il senatore Landolfi fornisce un quadro analitico, riferito al 1980 e,

più in generale, su base annua, degli effetti che le misure in esame avranno come incremento dei trasferimenti monetari alle famiglie e come prelievo (fiscale e non) a valere sullo stesso settore delle famiglie. Complessivamente il trasferimento sarà, per il 1980, dell'ordine di 5.300 miliardi (su base annua dell'ordine di 7.200 miliardi); il prelievo, riferito al 1980, sarà di 2.000 miliardi (su base annua di circa 3.170 miliardi).

Proseguendo, pone in particolare evidenza il carattere selettivo delle misure di fiscalizzazione che avvantaggiano ulteriormente le imprese operanti nel Mezzogiorno, in coerenza con il disegno complessivo di riequilibrio strutturale della nostra economia e di sostegno dell'occupazione.

Passando ad esaminare il problema del costituendo fondo di solidarietà sottolinea che non si tratta, come è stato da alcune parti affermato, di una proposta estemporanea ma, invece, di un'iniziativa che affonda le proprie radici in una tematica cogestionale largamente dibattuta in questi ultimi anni nell'ambito del movimento operaio. La scelta della forma della decretazione di urgenza è nata dalla precisa richiesta delle organizzazioni sindacali di realizzare una effettiva contestualità operativa tra la manovra fiscale e degli investimenti, da un lato, e la istituzione di un fondo, dall'altra. Comunque, se emergesse l'orientamento, in sintonia con le indicazioni provenienti dalle organizzazioni sindacali, di rinviare la definizione legislativa delle finalizzazioni del fondo, cadrebbe la necessità di realizzare immediatamente il suo finanziamento sotto forma di un trasferimento coattivo di risorse a carico dei lavoratori subordinati.

Infine, soffermandosi sul tema dell'economia sommersa, afferma che il problema è quello di discutere una strategia complessiva, anche di tipo fiscale, che faccia riemergere questo settore produttivo, senza produrre danni al complesso dell'economia. La lotta all'evasione cioè non deve tradursi in un fiscalismo statalistico destinato a scoraggiare le iniziative economiche più dinamiche e competitive.

Segue l'intervento del senatore Pozzo.

In primo luogo dichiara che il Governo sperava di far passare le misure in esame tra l'indifferenza e la disattenzione dell'opinione pubblica e dei partiti politici, come già altre volte è accaduto in passato per misure anticongiunturali varate frettolosamente prima delle ferie estive. Questo disegno è saltato, prosegue l'oratore, anche grazie all'impegno parlamentare dei senatori del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale che hanno deciso di partecipare alla discussione mobilitando tutta la loro rappresentanza politica, in un clima di grande tensione ed impegno civile. Non può però non rilevarsi come il Governo abbia complessivamente assunto un atteggiamento di sufficienza nei confronti del Parlamento, il cui ruolo, a dispetto di ogni conclamata centralità, è venuto deperendo in questi ultimi anni. Peraltro sarebbe opportuno, nel corso del dibattito, chiarire a fondo quali sotterranee convergenze politiche abbiano spinto l'Esecutivo a varare una manovra obiettivamente impopolare, con tempi e modalità che sembravano scontare la disattenzione delle forze politiche. L'andamento del dibattito dimostra che questo primo calcolo politico è già stato sventato, anche se in ultima analisi saranno purtroppo sempre i contribuenti a pagare le improvvisazioni del Governo.

Soffermandosi ad esaminare con ampiezza il quadro economico generale nel quale si collocano le misure in esame, in particolare osserva che appare conclusa anche la fase della deteriorazione lenta e progressiva della nostra economia: a suo avviso oggi si marcia velocemente verso il collasso finale. Di tutto ciò il Governo non sembra rendersi conto dal momento che manca tuttora ogni serio riferimento programmatico, sia globale, sia settoriale. In questo contesto cadono le misure d'urgenza in discussione, varate sotto la spinta di esigenze contingenti e destinate pertanto, come nel caso di altre stangate fiscali, a fallire, introducendo nuovi elementi di sperequazione e di ingiustizia fiscale.

Esaminando in particolare il disegno di legge n. 1000, posti in evidenza alcuni profili di incostituzionalità, non ricorrendo alcuno dei requisiti di urgenza e di necessità

richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, dichiara che comunque occorre definire in modo ben più preciso e puntuale le finalizzazioni operative del fondo. Dichiara che, complessivamente, l'opposizione dei senatori del Gruppo MSI-DN può riassumersi nei seguenti punti: si tratta di misure incostituzionali sotto più profili; di misure che hanno un carattere marcatamente antipopolare ed introducono ulteriori sperequazioni fiscali; contengono elementi obiettivamente inflazionistici destinati a ripercuotersi sulla stessa struttura del costo del lavoro; costituiscono un tentativo rozzo di espropriare il risparmio privato, canalizzandolo verso finalizzazioni indefinite; infine, presentano un carattere del tutto disorganico, muovendosi su linee eterogenee che fanno in particolare del decreto-legge n. 301 una sorta di mostro giuridico.

Avviandosi verso la conclusione pone in particolare evidenza l'assurdità della scelta di stanziare cospicue disponibilità a favore delle economie in via di sviluppo (vedi articolo 41 del decreto-legge n. 301), sottraendole ad impieghi produttivi interni. Si continua cioè a considerare come sottosviluppate economie di Paesi produttori di materie prime di cui l'Italia è tributaria, che non presentano i drammatici problemi di crisi strutturale che caratterizzano il nostro sistema economico.

Le misure in esame — afferma infine il senatore Pozzo — devono costituire una seria pausa di riflessione nei rapporti tra Esecutivo e Parlamento sui grandi temi dello sviluppo economico, sociale e civile del nostro Paese.

Interviene il senatore Buzio. Afferma che la decretazione d'urgenza in esame conferma in pieno le preoccupazioni espresse dal Partito socialdemocratico al momento della presentazione al Parlamento del programma del Governo Cossiga. Ci troviamo infatti di fronte a scelte puramente congiunturali e deflazionistiche che, ripetendo moduli di manovra fiscale e creditizia già inutilmente utilizzati in passato, si scaricheranno soltanto sulle categorie sociali più deboli e sui ceti medi. La creazione del cosiddetto fondo di solidarietà, con prelievo a carico dei

soli lavoratori dipendenti, esemplifica assai bene questa inconsistente manovra anticongiunturale. Gli stessi accorpamenti delle aliquote IVA non faranno che accelerare il processo inflazionistico, ripercuotendosi sul costo del lavoro. La fiscalizzazione è solo un palliativo per rinviare scelte coraggiose nel settore della ristrutturazione e riconversione industriale. In questo contesto è assai probabile che le disponibilità del fondo verranno utilizzate per tamponare situazioni di crisi, perpetuando un sistema di economia assistita. Manca, prosegue l'oratore, ogni elemento di novità in materia di collocamento e manca, soprattutto, ogni indirizzo inteso a rivedere la curva di progressività delle aliquote delle imposte dirette. Gli effetti della manovra pertanto provocheranno solo ulteriori distorsioni nel nostro assetto fiscale.

Conclusivamente preannuncia che i senatori socialdemocratici si batteranno per introdurre profonde modifiche nei decreti-legge n. 288 e n. 301. Chiedono infine che il Governo rinunci a sostenere la conversione del decreto-legge n. 302: i problemi da esso affrontati potranno essere più approfonditamente esaminati con un apposito disegno di legge.

Il seguito dell'esame è rinviato.

*La seduta termina alle ore 14,25.*

#### **Seduta pomeridiana**

*Presidenza del Presidente della 6ª Comm.ne*

SEGNANA

*indi del Presidente della 5ª Comm.ne*

DE VITO

*Intervengono i ministri del bilancio e della programmazione economica La Malfa, delle finanze Reviglio e del tesoro Pandolfi, nonchè il sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Venanzetti.*

*La seduta inizia alle ore 16,20.*

#### *IN SEDE REFERENTE*

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988)

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (999)

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 302, concernente istituzione del Fondo di solidarietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione » (1000)

(Seguito dell'esame e rinvio)

In seguito a una richiesta del senatore Pistolese circa la presenza del numero legale, il presidente Segnana precisa di aver già proceduto, ai sensi del secondo comma dell'articolo 30 del Regolamento, a detto accertamento, nelle forme usuali, senza di che non avrebbe neppure potuto dare inizio ai lavori delle Commissioni.

Riprende l'esame.

Il senatore Pistolese esordisce affermando che l'opposizione del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale è decisa ed è diretta a tutelare i cittadini dagli errori commessi dal Governo e dai partiti politici che ne appoggiano l'operato. Essa quindi mira in via principale a far sì che i tre provvedimenti presentati decadano e, in via subordinata, ad ottenerne un sostanziale miglioramento. Osserva inoltre che la predisposizione di tre provvedimenti anzichè uno solo non ha altro fine che quello di costituire un'adonea merce di scambio onde, mediante il sacrificio di uno di essi, si possano salvare gli altri due.

Constatata la gravità della crisi economica che travaglia il Paese, osserva come non è certo con gli strumenti previsti nei citati decreti-legge, e in particolare con prelievi fiscali di tale incidenza, che si potrà compiere una corretta manovra di politica economica. Con gli strumenti predisposti si originerà invece una massiccia recessione, senza alcuna diminuzione della gravità dei fenomeni inflattivi.

Il Governo avrebbe dovuto invece muoversi mirando a rendere operante un blocco

rigoroso nei tre settori dei prezzi, dei salari e delle tariffe: solo operando congiuntamente in questi comparti si sarebbe potuto, tra l'altro, rendere possibile la necessaria operazione della diminuzione della spesa del settore pubblico allargato e, in particolare, del settore delle partecipazioni statali. Tutto ciò, sempre che le manovre di politica congiunturale si accompagnino con movimenti di più ampio respiro miranti anche a rendere effettivamente operante la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese nelle quali essi prestano la loro opera, nell'ambito di una più generale programmazione economica nazionale.

Passando ad esaminare, in particolare, il contenuto dei tre decreti-legge, osserva, in merito al decreto n. 288, come da una parte appaia demagogica la modesta riduzione dell'imposta sul valore aggiunto per le abitazioni, mentre dall'altra appare iniquo, soprattutto per il Mezzogiorno, che ne sarà più gravemente colpito, l'aumento dell'aliquota relativa alle calzature e all'alcool. È poi contro ogni logica l'applicazione delle nuove aliquote anche alle giacenze dei magazzini.

Preannuncia quindi, a nome del proprio Gruppo, emendamenti. Altri emendamenti presenterà poi al n. 999, che, prosegue il senatore Pistolese, ha contenuto nettamente contrastante con i propositi che lo hanno ispirato, così come si possono desumere dalla sua intitolazione. Esso appare inoltre viziato da incostituzionalità laddove esclude alcuni settori dalle misure di fiscalizzazione.

Dopo essersi soffermato su alcuni stanziamenti previsti nei provvedimenti, che dimostrano in modo inequivocabile come il Governo sia stato costretto a rivedere erranee scelte precedentemente adottate, afferma che in sostanza gran parte di tali benefici finirà per avvantaggiare il Nord, che produce i macchinari destinati alle nuove imprese, ulteriormente danneggiando il Sud.

Afferma inoltre che sono senza dubbio incostituzionali i vantaggi offerti, in materia agricola, alle cooperative, senza che ne siano ugualmente previsti per i soggetti privati.

È poi senza dubbio nettamente incostituzionale il disegno di legge n. 1000. Infatti non è certo con la costituzione di un fondo come quello in esso disciplinato che si potrà arrivare ad una compartecipazione effettiva dei lavoratori secondo quanto previsto dall'articolo 46 della Costituzione: è solo con la partecipazione dei lavoratori alla gestione della propria azienda, e non gravandoli di un contributo devoluto genericamente alla collettività, che si potrà conseguire quello strumento di pace sociale di cui la propria parte politica ha da sempre auspicato il raggiungimento e per la quale si batte.

Il senatore Marchio esordisce deplorando innanzitutto che il presidente delle Commissioni riunite, senatore Segnana, non abbia accertato il numero legale, in apertura di seduta, mediante un appello nominale.

Il senatore De Vito afferma che la seduta è stata aperta solo quando è stato raggiunto il numero legale, mentre il presidente Segnana precisa che per l'accertamento di detto numero diversa è la prassi consolidata sia in Assemblea sia in Commissione, rispetto allo strumento proposto dal senatore Marchio.

Passando all'esame dei decreti il senatore Marchio rileva che una notizia diffusa da poco da un'agenzia di stampa annuncia il ritiro del disegno di legge n. 1000 o perlomeno di una parte di esso: a tale decisione il Governo sarebbe pervenuto dopo un incontro con i sindacati. Dichiarò che tale procedura è a dir poco scorretta, poichè essendo i decreti all'esame del Parlamento, il primo destinatario di una decisione del genere dovrebbe essere appunto il Parlamento, non essendo ammissibile che esso venga a conoscenza di decisioni di tale rilievo dall'esterno.

Afferma quindi che un'analisi dell'articolo 77 della Costituzione dimostra che tre condizioni sono indispensabili perchè il Governo ricorra allo strumento della decretazione di urgenza: esse sono la straordinarietà dell'evento e di conseguenza la necessità e l'urgenza. Sono requisiti questi che non si vede come possano essere riscontrati nella attuale contingenza; certo è infatti che non

possono essere considerate evento straordinario la difficoltà della situazione economica e l'andamento preoccupante dell'inflazione.

Esaminando il disegno di legge n. 988 l'oratore afferma quindi di ritenere insoddisfacente l'accorpamento delle aliquote IVA: 5 diverse aliquote non possono essere infatti ritenute una semplificazione sufficiente, tale comunque da avvicinarsi ai sistemi tributari europei, secondo l'obiettivo indicato nella stessa relazione governativa.

Contesta quindi la presenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione in particolare per le misure di intervento nella situazione del Gruppo SIR; i provvedimenti adottati non riescono infatti a risolvere nemmeno il problema dell'occupazione nel Gruppo e comunque anche in tal caso non vede come vicende assolutamente ordinarie per il nostro Paese possano rivestire i connotati di straordinarietà richiesti dalla Costituzione.

Dopo aver auspicato che il Governo fornisca valide ragioni per il preannunciato ritiro del disegno di legge n. 1000, ragioni comunque diverse dall'intimidazione esercitata in Parlamento dal Gruppo comunista, il senatore Marchio rileva che il meccanismo di prelievo e di impiego immaginato dal Governo opera a carico di tutti i lavoratori dipendenti, per affidare le somme ricavate alla gestione di organizzazioni che non rappresentano nemmeno il 40 per cento degli stessi; è facile immaginare il ricorso di lavoratori alla magistratura ordinaria e quindi alla Corte costituzionale.

Conclude il proprio intervento riservandosi ulteriori argomentazioni nel corso del dibattito in Assemblea.

Il presidente Segnana dichiara chiusa la discussione generale e dà la parola al senatore Berlanda, relatore per il disegno di legge n. 988, per la replica.

Il relatore premette alcune considerazioni sulla manovra economica del Governo nel suo insieme, in risposta alle annotazioni emerse nel dibattito, che hanno fornito, ad utilità del Governo stesso, alcuni elementi di stimolo. E' emersa anzitutto la esigenza di un programma economico generale da

parte del Governo. Il relatore ritiene però che i piani ben congegnati, anche quando esistono, non siano affatto sufficienti per il buon andamento della politica economica, rendendosi necessaria soprattutto una concretezza di atti positivi. In tal senso, ad esempio, il « piano Pandolfi » dell'agosto 1978 fu generalmente considerato un buon piano. Ma ciò non poteva, come non potè, essere sufficiente a garantire il successo della susseguente politica economica.

Una seconda esigenza emersa nel dibattito — particolarmente da parte dei senatori Napoleoni, Bollini e Ripamonti — è quella di una maggiore chiarezza dell'Esecutivo nel formulare e documentare i bilanci e gli altri documenti finanziari: è effettivamente apprezzabile, in tal senso, il punto di vista espresso dal senatore Napoleoni, che si debbano possedere strumenti conoscitivi idonei per poter considerare globalmente il disegno di manovra finanziaria, sottostante ai tre provvedimenti in esame, e certamente molto più ampio rispetto alla loro portata. Infine si è presentata un'esigenza di chiarire l'origine effettiva dei tre provvedimenti: a suo avviso essi derivano da accordi fra il Governo e i sindacati che hanno portato ad un prodotto politicamente valido. Tuttavia la elaborazione tecnico-legislativa che doveva porre in essere tale prodotto in parte non è stata soddisfacente: il decreto n. 302 è certamente apprezzabile come indicazione di intenzioni, ma presenta eccessivi vizi nella sua attuazione normativa.

Venendo a considerare la politica tributaria che è stata attuata nel decreto n. 288, il relatore premette che ogni politica fiscale può ritenersi valida se segue interamente le linee della Riforma tributaria, cosa che può senz'altro dirsi per il caso in esame, tranne forse che per la diminuzione del credito d'imposta di cui all'articolo 26. Certamente sarebbe desiderabile che le modifiche in materia tributaria fossero precedute da quella attrezzatura tecnico-interpretativa, chiarificatrice, che effettivamente in altri Paesi viene fatta precedere all'entrata in vigore di nuove disposizioni, mentre in Italia fa ad esse seguito, in una lenta elaborazione.

Ad ogni modo, le modifiche tributarie recate dal provvedimento sono forse modeste, nella loro misura di insieme, tuttavia contengono apprezzabili miglioramenti strutturali, fra i quali soprattutto l'accorpamento delle aliquote IVA.

Ed effettivamente, sul decreto n. 288 sono emersi sostanziali consensi, e nessun grave dissenso, a prescindere soltanto dalla gran mole di proposte di modifica preannunciate dal Gruppo dell'MSI. Vi è stato un sostanziale consenso sull'accorpamento, che d'altra parte si adegua alla situazione vigente nella Comunità economica europea.

È stato sollevato, in particolare dal senatore Ripamonti, il problema dei rimborsi, che con lo scadente funzionamento dei nostri uffici finanziari giungono con estremo ritardo: si è giustamente auspicato che essi diventino automatici, cosa senz'altro realizzabile nel clima, che l'amministrazione da anni tende a realizzare, di fiducia reciproca tra il fisco e il contribuente.

È stato rilevato che nel provvedimento si è omesso di regolare i rapporti pendenti in base a contratti con enti pubblici, sui quali vengono ad incidere variazioni di aliquote.

Si può convenire col senatore Bonazzi che l'evasione non si persegue per mezzo dell'aumento delle aliquote, tuttavia è sperabile che si possa sempre più ampiamente conoscere l'ampiezza del fenomeno dell'evasione completa (per « inesistenza » di fronte al fisco).

Per quanto attiene al brusco aumento della imposizione sugli alcoli, le reazioni suscitate dimostrano che sarebbe stata opportuna una maggiore gradualità: un aumento dell'imposta assai più contenuto nel 1980, e successivi incrementi gradualmente, oltre ad una consistente dilazione per il pagamento dell'imposta sulle scorte. In tal senso sono concordi i pareri della 9ª e della 10ª Commissione, unitamente a molti componenti delle Commissioni riunite.

Riguardo alla diminuzione del credito di imposta, l'opinione espressa inizialmente dal relatore è stata sostenuta anche, nel dibattito, dal senatore Visentini: il modesto gettito ricavabile da tale modifica non com-

pensa la rottura del clima di affidamento reciproco creato nei confronti del contribuente.

Prende la parola il relatore per i disegni di legge nn. 999 e 1000, senatore Carollo. Osserva preliminarmente che nel dibattito, ed anche nel Paese in generale, sono state esagerate le proporzioni della manovra di politica economica posta in essere dal Governo: lo stanziamento globale di cui al decreto n. 301 appare sostanzialmente modesto, occorre pertanto ridare ai problemi le loro dimensioni. Il Governo ha dichiarato soltanto di volere apportare dei correttivi nel sistema economico, che al momento si ritengono necessari, inserendoli tuttavia in una prospettiva di medio periodo: è in questo quadro che devono essere visti i provvedimenti.

Si nota anche, nelle reazioni suscitate dai provvedimenti, il contrapporsi di due posizioni contrarie, che sembrano neutralizzarsi: alcuni lamentano una drastica restrizione della domanda, altri al contrario affermano che il Governo cercherebbe di espandere la domanda al di là di quanto apparentemente risulta, in misura patologica.

Riservandosi di tornare successivamente su tale argomento, chiarisce la propria posizione, nettamente favorevole, sul rientro dei fondi in Tesoreria operato con gli articoli da 52 a 55 del decreto n. 301. Ciò corrisponde infatti a quella razionale unificazione di flussi da lui sempre sostenuta, che rimedierà fra l'altro all'assurda spesa per gli interessi sui trasferimenti che lo Stato deve anticipare (nell'ambito della finanza pubblica allargata), creando un altrettanto irragionevole percezione di interessi da parte degli enti che depositano in banca i fondi stessi.

Si sofferma quindi sui rilievi del senatore Bollini, secondo il quale il decreto n. 301 interferirebbe da un lato nei poteri esercitati nell'ambito della legge finanziaria, dall'altro nelle valutazioni contenute nelle stime previsionali di cassa. Il relatore ritiene che entrambe le normative e le sfere di competenza non possano essere considerate intoccabili: sulla legge finanziaria si dovrà ritornare in sede di bilancio di assestamen-

to, e le stime delle previsioni di cassa sono soggette sempre a riconsiderazione, non potendo esservi esatta corrispondenza tra la fase dell'autorizzazione e quella dell'erogazione della spesa. L'esecutivo deve comunicare al Parlamento questi divari, ma non può impedire che si verifichino.

Venendo al problema fondamentale dibattuto nella discussione che si è ora conclusa, il relatore Carollo non ritiene che nel momento presente la politica economica del Governo si concreti in un congelamento, in una drastica restrizione, e nemmeno, al contrario, in una espansione patologica: la reale situazione corrisponde ad una via intermedia fra le due tesi estreme, che come dianzi affermato si annullano reciprocamente.

D'altra parte, le due contrapposte interpretazioni che si danno della politica governativa sono collegate a due opposti punti di vista di politica economica: chi vorrebbe espandere ulteriormente la spesa e la domanda interna (in tal senso allora anche il decreto n. 301 è poca cosa) fino al punto da intaccare seriamente le riserve valutarie; chi invece, ritenendo che si sia in presenza di una scandalosa dilatazione della spesa pubblica e quindi della domanda (non tanto per il decreto n. 301, ma perchè esso si aggiunge a precedenti misure e decisioni, particolarmente a quelle concernenti il pubblico impiego) chiederebbe, pertanto, misure energeticamente restrittive.

Il relatore è dell'avviso che vi sia stata effettivamente, nel periodo recente, fino ad oggi, una dilatazione patologica della domanda, che peraltro non ha risolto alcun problema, in quanto, soprattutto trascurandosi la formazione di un adeguato reddito di impresa, ha provocato grave inflazione. In tal senso il relatore esprime perplessità (rivolgendosi al ministro Pandolfi) sulla eventuale che nel prossimo inverno le riserve valutarie possano risultare sostanzialmente intaccate. Di fronte a tali pericoli, non ritiene che possano costituire un rimedio le « operazioni chirurgiche alle strutture » proposte dal senatore Napoleoni, per le quali, a suo avviso, non è sufficiente illustrare dichiarazioni politiche al Parlamento, richiedendosi invece anche il concorso dei principali at-

tori sulla scena economica. Ben limitate sono le possibilità di azione del Governo, che non può rinnovare la vita economica del Paese, se essa è diventata anemica: può soltanto escogitare rimedi di emergenza per le più improvvise avversità che colpiscono la economia.

Si rende quindi necessario il contributo, l'apporto, la responsabilità dei sindacati: il relatore esprime la fiducia che tale contributo sarà dato.

Svolgendo brevi considerazioni sul decreto n. 302, torna a ripetere, come già detto nella relazione iniziale, che il provvedimento sarebbe stato suscettibile di ampie modifiche.

D'altra parte, il relatore persiste nella convinzione — che per lui ha valore di principio — che sia positiva la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Le forze sindacali non devono continuare a seguire soltanto il principio della conflittualità, che è stato superato in altre parti del mondo.

È presumibile che nei prossimi giorni si arrivi ad una tecnica normativa diversa, arricchita e perfezionata rispetto all'articolato del decreto n. 302, ma ciò che conta è il fatto di aver affermato in concreto, con la emanazione del decreto, il principio della corresponsabilizzazione del lavoro nella gestione dell'impresa.

Replicano per il Governo i Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione, delle finanze.

Prende la parola il ministro Pandolfi. Premette che il Governo realisticamente non si illudeva che i tre provvedimenti potessero trovare una facile accoglienza in Parlamento, ma ha ritenuto di dover procedere, nonostante ciò, alla loro emanazione, nella convinzione che fosse assolutamente indispensabile intervenire.

Il ministro Pandolfi afferma in primo luogo che sono state rivolte censure relativamente alle circostanze temporali della manovra delineata dal Governo: in particolare è stato affermato che essa giunge in ritardo sulla congiuntura. Ricorda che si è dovuto tener conto sia del fatto che il Governo è divenuto operativo solo ad aprile, sia che due mesi dopo vi era la convocazione delle

elezioni regionali. Essendo questi i tempi si è cercato allora di intervenire con il massimo effetto sinergico, al fine di ottenere in maggior effetto moltiplicativo: ciò spiega la contemporanea presentazione di tutte le misure di intervento nell'economia.

Si è altresì criticato l'uso del ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza. Riconosce che alcune disposizioni contenute nei provvedimenti mal si adattano forse a tale tecnica legislativa, ma la tesi che è prevalsa è stata quella di ritenere che la necessità e l'urgenza richieste dalla Costituzione dovessero essere riferite all'intero testo presentato. Del resto, afferma il ministro Pandolfi, qualora il Parlamento ritenga che alcune norme non possano essere adottate per decreto-legge, il Governo su tali punti è aperto al più franco confronto.

Passando all'esame del merito della manovra il Ministro del tesoro afferma che valutare se la nostra congiuntura sia in fase o meno con quella mondiale, attualmente di segno recessivo, è questione altamente opinabile. Tenendo conto di alcuni errori di valutazione compiuti anche nel recente passato da organismi ed istituti internazionali il Governo ha optato per una forma di intervento equilibrata che, evitando il taglio assoluto della domanda, puntasse sulla sua diversificazione qualitativa. Si è così cercato di evitare un surriscaldamento della domanda interna e mirando ad una accentuazione della domanda per investimenti. Proprio a tal fine si è ritenuto di non puntare su investimenti ancora a venire, cercando piuttosto investimenti di pronta realizzazione: questo spiega le misure in favore degli intermediari finanziari. Misure cioè che mirano a consentire il finanziamento degli investimenti le cui istruttorie sono già definite.

Il Ministro del tesoro insiste quindi sulle due gravi minacce che pesano sull'economia italiana: l'inflazione e la dipendenza energetica. Entrambe collegate tra loro, ed entrambe particolarmente pericolose per il nostro Paese, predisposto, nella sua struttura economica, ad incorporare l'inflazione. Il pacchetto di provvedimenti presentato dal Governo mira per l'appunto ad avviare un discorso risolutivo su tali problemi.

Per quanto riguarda i riflessi della manovra sui conti pubblici, il ministro Pandolfi ricorda che il concetto di cassa assume significato bivalente nella legge di contabilità generale, essendo impiegato sia per indicare le appostazioni autorizzative di spesa, sia per definire la stima di cassa, e questa è cosa affatto diversa, che sconta una percentuale maggiorata da cinque a dieci punti rispetto alle indicazioni dei capitoli di bilancio, in modo da tenere conto di vari fattori quali la capacità di spesa delle singole amministrazioni. Riconosce quindi che l'obiezione di interferenza sul bilancio di assestamento è fondata; d'altronde questo primo bilancio di assestamento presentato al Parlamento ha certo posto più problemi di quanti non ne abbia risolti. Peraltro il Governo non ha su tale questione posizioni dogmatiche ed è aperto al contributo che dal Parlamento possa pervenire.

Avviandosi alla conclusione il ministro Pandolfi afferma che i provvedimenti presentati dal Governo al Parlamento vanno giustamente considerati insieme ad altre misure di accompagnamento quali ad esempio quelle adottate dalla Banca d'Italia. Si è seguita sinora una politica monetaria assai oculata ma non iugulatoria, e parimenti una politica del cambio volta ad evitare rotture traumatiche. È sul contesto di questa politica economica, globalmente considerata che il Parlamento deve esprimere il proprio voto.

Prende quindi la parola il Ministro del bilancio La Malfa.

Avverte che la sua esposizione si soffermerà preliminarmente su alcuni aspetti specifici dei provvedimenti all'esame, per passare poi al quadro generale di breve e medio periodo entro il quale essi si collocano.

In ordine al decreto-legge n. 301 il Governo — dichiara il Ministro del bilancio — è ben consapevole del suo carattere composito, da più parti criticato: la realtà è però che la situazione economica italiana è caratterizzata da una serie di crisi settoriali da tutti riconosciute; da qui l'impostazione plurisetoriale degli interventi, sulla quale il Governo è costretto ad insistere per non far perdere incisività e globalità al significato complessivo della manovra.

Quanto al decreto-legge n. 302, istitutivo del fondo di solidarietà, prosegue il ministro La Malfa, il Governo preso atto della opposizione parlamentare, e in particolare delle ragioni esposte dal Gruppo comunista, non insisterà per la sua conversione in legge, e presenterà un separato disegno di legge nel quale si riproporranno i contenuti della decretazione di urgenza accantonata, nonché la disciplina delle situazioni pendenti poste in essere sulla base della normativa già in vigore.

Tale ordinario strumento legislativo consentirà un esame sereno ed approfondito di tutti i problemi connessi all'istituzione del fondo, della cui delicatezza tecnica e giuridica il Governo è pienamente consapevole.

Il Governo, puntualizza inoltre l'oratore, ha assunto questo atteggiamento anche sulla base delle successive richieste provenienti dalle organizzazioni sindacali, favorevoli ad una trasformazione della decretazione di urgenza in un ordinario disegno di legge; peraltro, le stesse organizzazioni sindacali hanno espresso l'avviso che la normativa in questione debba entrare in vigore al più tardi con l'inizio del mese di novembre.

Dopo una breve interruzione del senatore Pistolese, il quale pone in evidenza il significato politico della battaglia condotta dai senatori del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale per l'accantonamento del decreto-legge n. 302, battaglia di cui il Governo non può faziosamente non tener conto, il ministro La Malfa, riprendendo il suo dire, più in generale osserva che occorre tenere presente che il tema della istituzione del fondo di solidarietà è strettamente connesso al problema della deindicizzazione dei salari, problema questo sulla cui obiettiva urgenza sembrano convenire anche autorevoli esponenti del Partito comunista. In realtà le organizzazioni sindacali si sono rese perfettamente conto che i meccanismi di indicizzazione in atto contengono in sé un elemento di redistribuzione del reddito che opera meccanicamente a svantaggio dei lavoratori del Mezzogiorno, canalizzando di fatto risorse verso il Nord industrializzato, dove è più vasta la platea dei redditi da lavoro subordinato coperti dall'indicizzazio-

ne. Da questa consapevolezza nasce la disponibilità delle organizzazioni sindacali ad introdurre elementi di correzione, finalizzati verso lo sviluppo del Mezzogiorno.

Sul decreto-legge n. 288, in materia fiscale, il Ministro osserva che molte delle critiche rivolte all'attuale responsabile del dicastero delle finanze appaiono ingiuste in quanto occorre invece dare obiettivamente atto dell'efficacia dell'azione dell'amministrazione finanziaria per ridurre l'area della evasione.

Lamenta poi il fatto che l'opposizione comunista non abbia assunto atteggiamenti coerentemente critici nei confronti di una serie di richieste avanzate dai dipendenti ospedalieri e dagli enti locali, nonché in materia di assegni familiari: ciò appare in contrasto con la conclamata volontà di contribuire al risanamento della finanza pubblica. Seguono brevi interruzioni dei senatori Perna e Chiaromonte i quali ricordano come il Gruppo comunista abbia votato contro il recente provvedimento in materia di riassetto economico-normativo dei pubblici dipendenti, sul quale — a loro avviso — invece il Ministro del tesoro avrebbe avuto un atteggiamento permissivo, aderendo alle richieste del sindacalismo autonomo, in particolare sul tema dei meccanismi automatici di produzione.

Al riguardo il ministro La Malfa osserva che il provvedimento richiamato non dovrebbe avere effetti negativi di cassa sul 1980: la situazione invece è effettivamente preoccupante per gli anni successivi.

Passando ad un ordine di considerazioni più generali di politica economica, il Ministro contesta la validità di quelle tesi secondo le quali ci troveremmo già a scontare gli effetti di una politica restrittiva. Da questo punto di vista appare apprezzabile il fatto che la preoccupazione fondamentale della mozione comunista in materia di politica economica rimane quella di una lotta serrata e conseguente all'inflazione; ma se ciò è esatto devono essere del tutto respinte quelle impostazioni che sostengono l'opportunità di manovre aggiuntive di sostegno della domanda interna. La realtà dei dati economici, in particolare l'andamento dell'infla-

zione connesso ad uno sviluppo in termini reali dell'economia dell'ordine del 4 per cento, dimostrano che non vi è stata alcuna manovra restrittiva sulla domanda. Il problema vero invece è che i dati confermano purtroppo che permangono immutate tutte le condizioni strutturali che sono a base dell'inflazione. Pertanto il Governo giudica esatte quelle analisi che pongono al centro della strategia economica di breve periodo il problema della lotta all'inflazione e del riequilibrio della bilancia dei pagamenti. In questo contesto i successivi sviluppi della manovra a breve della politica economica, anche nella fase di impostazione del bilancio di previsione 1981, tenderanno conseguentemente a decomprimere gli elementi che sostengono il processo inflazionistico e aggravano gli squilibri della bilancia dei pagamenti.

Sul medio termine il Governo offre alla riflessione e al dibattito delle forze politiche e sociali un documento che pone delle indicazioni strategiche di massima e che potrà essere riempito col concorso attivo e costruttivo di tutte quelle forze che vorranno contribuire realmente a risanare gli squilibri strutturali della nostra economia e a ricreare le condizioni per uno sviluppo autopropulsivo più sano.

Dopo brevi interruzioni dei senatori Bolini, Bacicchi e Perna che pongono in evidenza il carattere informale del documento di politica economica al quale fa riferimento il Ministro, concludendo lo stesso ministro La Malfa ribadisce le attese dell'Esecutivo per un atteggiamento costruttivo e collaborativo da parte delle organizzazioni sindacali e di tutte le forze politiche.

Il ministro Reviglio osserva che quasi tutti gli oratori intervenuti si sono soffermati sul problema dell'accorpamento delle aliquote IVA. L'operazione predisposta nel disegno di legge n. 988 risponde alle esigenze eminentemente strutturali, non serve in altri termini per finanziare la fiscalizzazione, i fondi per la quale sono stati reperiti con forme di imposizione diretta. Afferma quindi che l'accorpamento è stato calibrato in modo da produrre modestissimi effetti (1 per cento di aumento) sulla scala mobile. Quanto alla tesi di operare un maggiore accorpamento

di beni verso l'alto essa potrà essere presa in considerazione quando vengano completamente indicati i beni ai quali si fa riferimento: certo non potranno essere, ad esempio, la carne e l'automobile, per ragioni economiche ben evidenti. Ricorda al proposito che l'aumento di un punto percentuale (dal 14 al 15 per cento) fornisce un gettito di circa 500 miliardi e si chiede pertanto quali beni e secondo quali aliquote si sarebbe dovuto accorpare per recuperare la cifra anzidetta. Del resto ricorda che un vasto ritocco delle aliquote IVA avrebbe avuto effetti dirompenti.

Dopo aver preannunciato la presentazione di un libro bianco sulla imposizione degli immobili, afferma che per il problema dei rimborsi IVA relativi alle aliquote in diminuzione, si potranno studiare adeguate soluzioni.

Il ministro Reviglio dichiara quindi che l'affermazione del senatore Visentini circa il ruolo del Ministro delle finanze richiede una franca dichiarazione di principio. Egli afferma di ritenere che il fenomeno fiscale sia di estrema importanza in un Paese moderno e democratico; esso deve essere pertanto assolutamente trasparente e deve essere gestito in modo da coinvolgere ed educare tutti i cittadini. In questo senso altamente educativa è stata la ricevuta fiscale che ha trovato non solo buona accoglienza presso i consumatori ma è stata sostanzialmente accettata dai gestori dei ristoranti, stando almeno alla percentuale di evasione indicata dai controlli sinora seguiti.

Quanto al problema, in connessione a tali temi, dell'economia sommersa, bisogna dire chiaramente che essa è da considerare un fatto innaturale, da portare gradualmente ad eliminazione; il problema è appunto quello di non provocare fatti traumatici, aiutando questa forma di produzione ad arrivare all'obiettivo di pagare le imposte.

Sempre a tal proposito afferma che il problema della tassazione delle imprese è risolvibile soltanto attraverso un graduale miglioramento ed ammodernamento dell'amministrazione finanziaria.

Annunciando la presentazione di un imminente libro bianco sulla riforma strattu-

rale dell'imposta sul reddito, il Ministro delle finanze dichiara che in occasione della prossima legge finanziaria provvederà ad una revisione delle aliquote delle imposte stesse.

Dichiarandosi disposto a correggere in materia di imposizione sugli alcoli alcune norme del provvedimento, ma solo relativamente ai tempi ed alle modalità di imposizione, fa notare che è questa tipica materia di « decreti catenaccio » per la quale non è praticabile la strada della gradualità.

Dichiara quindi che il ritocco in materia di crediti di imposta sulle azioni è dovuto al principio secondo il quale si è cercato di allargare al massimo il parco dei contribuenti chiamati a finanziare i provvedimenti economici del Governo.

Dopo aver annunciato la prossima presentazione alla Commissione dei 30 del testo unico in materia di bollo e del decreto in materia di contenzioso — attendendosi soltanto un minor onere di lavoro su tale organismo — il Ministro delle finanze nell'affermare che stime positive possono essere avanzate in tema di riduzione dell'evasione, conclude la sua replica ribadendo che lo obiettivo ottimale della sua totale riduzione, soprattutto nei confronti della cosiddet-

ta economia sommersa, non può essere raggiunto se non con criteri di gradualità.

Seguono alcuni interventi sul corso ulteriore dei lavori.

Rispondendo alla domanda del senatore Perna il presidente De Vito dichiara che, come concordato, le Commissioni procederanno disgiuntamente all'esame degli articoli dei decreti di cui ai disegni di legge nn. 988 e 999; quanto al disegno di legge n. 1000, preso atto delle comunicazioni dei rappresentanti del Governo, si procederà, nelle forme regolamentari, agli adempimenti consequenziali. Assicura inoltre, in seguito a richiesta del senatore Colajanni, l'interessamento della Presidenza delle Commissioni riunite a ciò che alla discussione del disegno di legge n. 999 assista un Ministro responsabile per l'intera materia.

#### CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il presidente De Vito avverte che le Commissioni riunite 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> torneranno a riunirsi lunedì 21 luglio alle ore 17 in sede referente con lo stesso ordine del giorno.

*La seduta termina alle ore 21,45.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RI-  
STRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDU-  
STRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTE-  
CIPAZIONI STATALI**

VENERDÌ 18 LUGLIO 1980

*Presidenza del Presidente*  
PRINCIPE

*Interviene il sottosegretario di Stato per  
il bilancio e la programmazione economica*  
*Abis.*

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

**SEGUITO DEL DIBATTITO SULLA RELAZIONE  
SEMESTRALE DEL MINISTRO DEL BILANCIO  
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA**

Il presidente Principe, rilevato che le vo-  
tazioni in corso in Aula di Montecitorio non  
consentono a numerosi deputati di prendere  
parte alla seduta odierna, rinvia l'argomen-  
to oggi all'ordine del giorno ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 9,35.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio  
di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia**

VENERDÌ 18 LUGLIO 1980

*Presidenza del Presidente*  
SCHIETROMA

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

La Commissione ascolta una esposizione del dottor Emilio Santillo, vice capo vicario della polizia e già dirigente dell'Ispettorato antiterrorismo e poi dello SDS, il quale fornisce chiarimenti richiesti dai senatori Flamigni, Corallo, Lugnano, Marchio, Benedetti, La Valle e dai deputati Milani, Postal, Sciascia e Macis.

*La seduta termina alle ore 14,20.*